

## Dei festival letterari ovvero delle nozze coi fichi secchi

Il signor Piras, forte lettore e appassionato utente, fa parte del “popolo dei festival”.\*

Voci autorevoli affermano che no, non esistono prove effettive e incontrovertibili che le rassegne e le iniziative di promozione della lettura abbiano ricadute significative sulle statistiche dei lettori. Ma tant'è!

È risaputo: nel bibliotecario più incallito si celano (sempre) una vena – recondita – da Narciso e una voglia di mettere (ogni tanto) il naso là fuori per farsi vedere, con il segreto obiettivo di smuovere l'atmosfera sonnolenta e asfittica delle città di provincia. In barba al “sussiegoso elitarismo” di cui parlano illustri critici.\*\* Difficile sottrarsi al desiderio di andare oltre le mura istituzionali a vedere che aria tira, di far uscire il libro fuori dagli scaffali per buttarlo in mezzo alla gente, con gli autori al seguito.

Catturare il non-lettore, accattivarsi quello così-così: questa l'utopistica sfida. Il punto è riuscire a farlo dignitosamente, evitando di mettere su una cialtrona.

Va da sé che le rassegne organizzate dalle biblioteche di provincia non ambiscono a essere il Festivalletteratura ma, con un atto di protervia senza pari, lui – il bibliotecario – ci prova lo stesso.

Così si tirano fuori le idee, si sogna. A far stare coi piedi per terra ci pensano i capitoli del bilancio comunale. È giocoforza ingegnarsi. Allora persino i distributori automatici di caffè e merendine possono fare degnamente la loro parte

e tornare utili, se si guarda a possibili sponsor.

Così si contratta, si promette. Qualche baldo Don Chisciotte che decide che sì, vale la pena investire qualche risorsa e cacciare fuori qualche soldo per la cultura, alla fine, si trova. Anche se non ci sono cospicui ritorni. Le nozze coi fichi secchi, insomma, la specialità dei bibliotecari.

Ecco allora che anche una squadra sgangherata di addetti ai lavori si può trasformare in un formidabile ufficio stampa, dall'aria professionale. Ecco che un piccolo contenitore culturale rischia di diventare seriale, tanto piace alla gente.

“Fuori di sé” – è risaputo – si fa presto ad andarci. E il pubblico? La presenza del signor Piras è assicurata. Lui si porterà dietro parenti e amici. Se poi nel palinsesto si riesce a inserire qualche apericena, si può star certi che sarà un successo. La parola “buffet” in calce al programma degli eventi è davvero magica.

Così, accanto agli affezionati frequentatori delle sale e del bancone prestiti, al secondo posto vengono “i mangioni”, sempre seduti in prima fila. Ma chi l'ha detto che con la cultura non si mangia?

\* La felice espressione è tratta da GIOVANNI SOLIMINE, *L'Italia che legge*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 139.

\*\* Qui entra in ballo FILIPPO LA PORTA, *Meno letteratura, per favore!*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, p. 11.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-064-1

